

Sul genere grammaticale di *acme*

Kevin De Vecchis

PUBBLICATO: 5 DICEMBRE 2022

Quesito:

Una lettrice ci ha chiesto delucidazioni in merito al genere grammaticale della parola *acme*.

Sul genere grammaticale di *acme*

La parola *acme* è un grecismo, ossia una parola greca entrata in italiano per via dotta (da ἀκμή traslitterato *akmē* ‘punta’), introdotto in epoca moderna, dapprima, secondo il GRADIT, con il significato di ‘stadio della maggior gravità di una malattia’ in ambito medico (dal 1780) e poi con quello oggi maggiormente usato di ‘punto o periodo culminante’ (dal 1925), diversamente dall’inglese, in cui quest’ultimo precede cronologicamente l’accezione propria della medicina (OED). In italiano *acme* è un sostantivo invariabile di genere femminile (su questo concordano sia i dizionari contemporanei e storici, quali il GDLI, il GRADIT, lo Zingarelli 2022 e il Devoto-Oli 2022, sia i dizionari di medicina, come il Corvi e il Garnier-Delamare-Panzerà), così come era femminile anche nella lingua di partenza. Per quanto riguarda la pronuncia, oggi la parola è più comunemente pronunciata piana, ossia *ácme*, ma il GDLI nel *Supplemento 2009* registra anche la pronuncia tronca *acmè*, sul modello greco (sulla pronuncia dei nomi greci rimandiamo a una risposta di Giovanni Nencioni del 1995 pubblicata sulla “Crusca per voi”, n. 11 (ottobre 1995), p. 14; per altri termini d’origine greca entrati in italiano e non solo, cfr. Tesi 1994).

Da tempo il termine, tuttavia, viene usato più spesso al maschile, come testimoniano i dati raccolti da Sgroi (2006) e i risultati (r.) ottenuti dalla ricerca delle stringhe *sua acme* per il femminile e *suo acme* per il maschile (dati aggiornati al 04/02/2022) nelle pagine in italiano di Google (*sua acme* 4.410 r.; *suo acme* 15.700 r.) e negli archivi di alcune testate giornalistiche (nella “Repubblica” *sua acme* ha 17 r., *suo acme* 117 r.; nel “Corriere della Sera” rispettivamente 69 r. e 198 r.). In Google libri troviamo esempi di *acme* sia al maschile che al femminile già a partire da inizio Ottocento:

Dalla ingruenza morbosa fino al suo stato, cioè al **suo acme**, la regola universale è quella di mantener fresca l’aria dell’ambiente. Quando il morbo è nel suo decremento e si avvicina alla crisi, è necessario un dato grado di calore, perché a quell’epoca il corpo medesimo non ne suol generare bastevolmente. (Giovanni Cristiano Reil, *Della conoscenza e della cura della febbre*, traduzione italiana di Jacopo Panzani, Venezia, Pasquali, 1805, p. 274)

Riguardo al carattere ambedue lepidemie nella **sua acme** erano egualmente mere e perfette, soltanto nella seconda il carattere gastrico-nervoso era più perspicuo ed eminente nella più gran parte dei casi choleric. (Giovanni Dietz, *Il cholera in principal riguardo alla sua diagnosi, patogenia e cura*, Roma, Tipografia delle belle arti, 1835, p. 27)

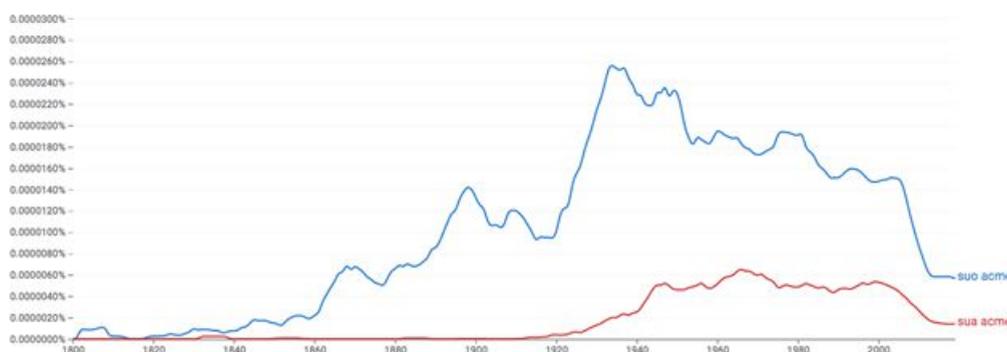
Gli esempi arrivano fino ai giorni nostri e *acme* mantiene tale oscillazione di genere anche in testi non

appartenenti all'ambito medico:

Nel paragrafo XXXVIII l'infatuazione raggiunge la **sua acme** e Dante, allettato dalle lusinghe di un possibile sentimento per la donna pietosa e gentile, sembra disposto a cedere alla tentazione. (Donato Pirovano, *Amore e colpa: Dante e Francesca*, Roma, Donzelli, 2021)

È un filo che unisce più luoghi del poema ma che trova il **suo acme** proprio qui, nel canto corrispondente al XXVII dell'*Inferno* ove Guido da Montefeltro aveva introdotto Bonifacio nell'atto del suo essere fraudolento. (Roberto Antonelli, *Dante poeta-giudice del mondo terreno*, Roma, Viella, 2021, p. 256)

Se confrontiamo le attestazioni in Google libri grazie alla funzione [Ngram Viewer](#), possiamo vedere come l'uso di *acme* al maschile sia sempre stato maggioritario rispetto al suo uso al femminile:



Data la netta prevalenza di *acme* come sostantivo maschile in testi scritti, alcuni repertori lessicografici (sia passati che contemporanei) hanno aggiunto ora un semplice segnale di attenzione ora una nota di approfondimento per indirizzare i lettori verso il genere grammaticale corretto dal punto di vista etimologico. Già nel *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini (9^a edizione, Milano, Hoepli, 1950) si legge che *acme* “è femminile, non maschile come qualche volta si vede”. Nel corso degli anni Ottanta, nel *Vocabolario della lingua italiana* di Aldo Duro (1986) si trova scritto: “la parola si sente talvolta usata al masch.”; lo Zingarelli 2022 riporta accanto alla qualifica grammaticale “s.f.” la segnalazione “evit. m.” (evitare il maschile) e inserisce la forma *lo acme* tra i 106 errori “più frequenti e insidiosi nello scrivere e nel parlare italiano” (“Nota d’uso”, s.v. *errore*); il Devoto-Oli 2022 aggiunge una spiegazione più completa in una scheda di approfondimento della voce, che riportiamo qui per esteso:

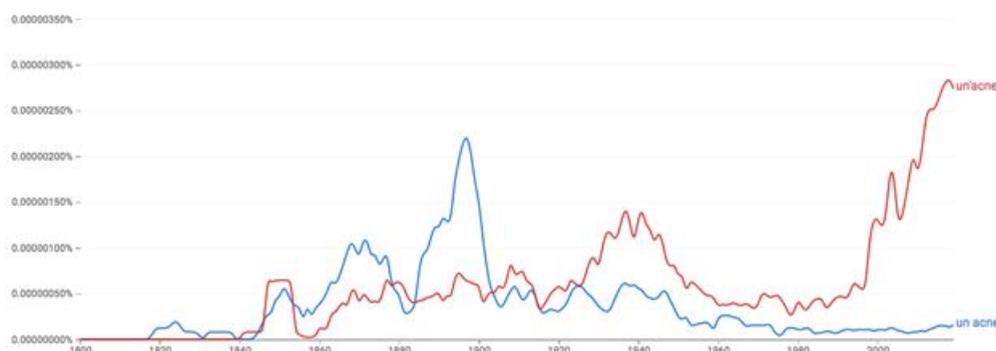
La parola è di genere femminile, al pari della voce greca da cui deriva: *akmē* ‘punta’. Tuttavia viene talvolta usata erroneamente al maschile, anche perché l’articolo determinativo non consente in questo caso di distinguere il genere. I nomi in *-e* possono essere maschili o femminili; individuare il genere può creare dubbi o incertezze specialmente con parole di uso poco comune (Devoto-Oli 2022, s.v. *acme*)

Il problema è ben noto non soltanto ai lessicografi, ma anche ai grammatici. Nella *Grammatica* di Serianni (Serianni 1988, § 29, p. 93,) si legge infatti che “i nomi in *-e* che non rientrano in qualche classe suffissale [...] possono essere maschili o femminili [...]. Incertezze possono sorgere di fronte a nomi poco usuali, anche presso parlanti e scrittori colti. Così *acme*, femminile [...], è trattato erroneamente come maschile in Tomasi di Lampedusa (“il loro *acme*”, *Il Gattopardo*, 117)”. A questo,

aggiungiamo un altro esempio letterario, reperito grazie alla consultazione del **PTLLIN** (il *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento* a cura di De Mauro), che è invece conforme alla norma: “un’acme molto simile alla frenesia” (Achille Campanile, *Gli asparagi e l’immortalità dell’anima*, Milano, Rizzoli, 1974, p. 21).

Dunque le incertezze sul genere della parola sono molteplici e provengono in parte dall’elisione dell’articolo determinativo *l’* (molto meno spesso si incontra *acme* preceduto dall’articolo indeterminativo, che, in tal caso, ci consentirebbe tramite la presenza dell’apostrofo di riconoscere immediatamente il genere femminile; vero è anche che, data la progressiva frequenza con cui viene apostrofato *un* maschile e con cui spesso manca l’apostrofo dopo *un’* femminile, l’affidabilità dell’apostrofo è da mettere in dubbio, senza contare che nel parlato tale distinzione non può essere individuata) e dalla terminazione finale in *-e*, e in parte dalla scarsa frequenza con cui la parola viene usata nello scritto e nel parlato di tutti i giorni. A queste motivazioni, Sgroi (2006) aggiunge l’influenza del fattore semantico, ovvero *acme* ha molti sinonimi di genere maschile, quali *apice*, *apogeo*, *culmine*, *vertice*.

Probabilmente, uno dei fattori decisivi che hanno portato ieri come oggi a considerare *acme* di genere maschile è la scarsa familiarità che i parlanti hanno con la parola. A dimostrazione di questo, infatti, possiamo notare che lo stesso problema sembra non verificarsi con la parola *acne* ‘infezione suppurativa delle ghiandole sebacee’, termine più comune e anch’esso di origine greca, del tutto analogo dal punto di vista morfologico ad *acme* (si ipotizza addirittura che etimologicamente *acne* derivi da *acme*, GDLI). Negli archivi della “Repubblica” e del “Corriere della Sera” non vi sono risultati per “suo acne”, mentre per “sua acne” ne abbiamo 4 sulla “Repubblica” e 2 sul “Corriere della Sera”; le pagine in italiano di Google riportano 3.450 r. per il femminile “sua acne” e 945 r. per il maschile “suo acne” (tutti i dati sono aggiornati al 04/02/2022). Un ultimo dato ci viene fornito da Ngram Viewer:



Concludiamo questo quadro con uno sguardo al francese e allo spagnolo. Sia il *Trésor de la Langue Française* (TLFi) in rete (s.v. *acmé*) che il *Diccionario de la lengua española* della Real Academia Española (s.v. *acmé*) marcano *acme* come femminile e maschile. Inoltre, entrambi offrono alcune riflessioni metalinguistiche. Il primo, nella sezione *Remarque* (osservazione), dice che “Les dict. hésitent sur le genre du mot (...). La docum. d'ex. reflète cette hésitation (...); cette différence de genre correspond peut-être à la différence d'accept., celle qui touche à la philos. étant, comme son modèle gr., du fém., ou provient de ce que les uns pensent, en l'employant, au mot usuel sommet ou à l'expr. plus haut degré, les autres directement à l'usage gr. » [I dizionari esitano sul genere della parola (...).

La documentazione esemplificativa {gli esempi del TLFi} riflette questa incertezza (...); questa differenza di genere forse corrisponde alla differenza di accezione, essendo - quella che pertiene alla filosofia - femminile come il suo modello greco, o deriva dal fatto che alcuni pensano, impiegandola, alla parola {più} comune *sommet* {vertice} o all'espressione *plus haut degré* {più alto grado}, altri direttamente all'uso greco']. Il secondo, invece, alla voce *acmé* riporta la nota "U. menos c. f.", cioè 'usado menos como femenino' ['meno usato al femminile'].

In conclusione, possiamo dire che, in base all'etimologia, il genere della parola *acme* è il femminile (così anche era in greco), ma l'uso di *acme* al maschile si è progressivamente affermato e, come è noto, la grammatica deve a volte inchinarsi al Signor Uso di manzoniana memoria.

Nota bibliografica:

- Giorgio Corvi, *Dizionario dei termini di medicina*, Pavia, Edizioni mediche italiane, 1990
- Marcel Garnier, Valery Delamare, Giovanni Panzera, *Dizionario dei termini tecnici di medicina*, Roma, Gagliardi, 1988.
- Salvatore Claudio Sgroi, *Grammatici, vi esorto alla storia! A proposito del genere grammaticale "oscillante" di amalgama, acme, asma, e-mail, impasse, interfaccia, fine settimana, botta e risposta, e di ministro/ministra*, in "Studi di grammatica italiana", **XXV** (2006), pp. 175-254.
- Riccardo Tesi, *Dal greco all'italiano: studi sugli europeismi lessicali d'origine greca dal Rinascimento ad oggi*, Firenze, Le lettere, 1994.

Cita come:

Kevin De Vecchis, *Sul genere grammaticale di acme*, "Italiano digitale", XXIII, 2022/4 (ottobre-dicembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2022.25876

Copyright 2022 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)